Rura circa civitates in Africa et Sardinia

Attilio Mastino e Raimondo Zucca

Estratto da

Questo volume è stampato con i contributi di

REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

Fondazione di Sardegna

Quaderni Mediterranei
numero quindici

ISBN 978-88-95-462-74-5

Segreteria di redazione
Marie-Rose Mezzanotte
Lavinia Rosa

Direzione e redazione
07100 Sassari (Italia)
Casella Postale 81
Tel. 079/237364 - 233567 • Fax 079/200083
Posta elettronica: lavleo@tiscali.it

© 2016 ISPROM
© 2016 AM&D EDIZIONI

Realizzazione editoriale
AM&D Edizioni • Cagliari
www.edizioniamed.com
info@edizioniamed.com

Periodico iscritto al n. 132
del registro dei giornali e periodici
del Tribunale di Sassari
con decreto del 15 dicembre 1977

Rura circa civitates in Africa et Sardinia

Attilio Mastino e Raimondo Zucca*

I *pascua* e i *rura* cantati da Virgilio nelle Bucoliche e nelle Georgiche definiscono gli ambiti territoriali ed economici del paesaggio rurale che vengono presi, in questa sede, in esame con riferimento alla *Sardinia* e all'*Africa*.

La scelta dell'esame parallelo dei *rura* della Sardegna e dell'Africa è, certamente, giustificata sul piano storico-geografico sia per l'appartenenza della Sardegna all'*eparchia* cartaginese durante il dominio punico fra lo scorcio del VI sec. a.C. e il 238-37 a.C. (data della conquista romana della Sardegna), sia per la costituzione rispettivamente nel 227 a.C. e nel 146 delle *provinciae* romane della *Sardinia* (con la Corsica) e dell'*Africa*.

A definire in rapporto all'approvvigionamento annonario di Roma della prima metà del I secolo a.C. il ruolo di bacini cerealicoli dell'*Africa* e della *Sardinia* (ma anche della *Sicilia*) è il noto passo ciceroniano della *De imperio Cn. Pompei pro lege Manilia 34*:

> *Qui nondum tempestivo ad navigandum mari Siciliam adiit, Africam exploravit; inde Sardiniam cum classe venit, atque haec tria frumentaria subsidia rei publicae firmissimis praesidiis classibusque munivit.*
>
> Egli (Gneo Pompeo), quando la navigazione non era stata ancora aperta, passò in Sicilia, esplorò l'Africa, di lì passò in Sardegna con la flotta e rafforzò con presidi saldissimi e varie flotte questi tre granai (tria frumentaria subsidia) della res publica (di Roma).

Ancora in questo senso è il dato di Varrone[1]:

> *frumentum locamus qui nobis advehat (…) ex Africa et Sardinia*
>
> noi assumiamo a nolo coloro che ci portano il grano dall'Africa e dalla Sardegna.

* Università di Sassari.

Sardinia

Per quanto concerne la Sardegna è necessario prendere posizione sul trattato "Sulle cose meravigliose" attribuito ad Aristotele, ma assegnabile alla sua scuola, nel paragrafo in afferma che Cartagine avrebbe comminato in Sardegna la pena di morte a coloro che si ostinavano nella piantumazione degli alberi da frutto a detrimento della cerealicoltura, necessaria per il rifornimento delle forze mercenarie di Cartagine, esplicitamento documentato nella Biblioteca Storica di Diodoro Siculo. Recentemente Peter van Dommelen, sulla base di una indagine di archeologia dei paesaggi e di scavo nell'area del terralbese (Sardegna centro-occidentale) ha evidenziato le incongruenze di questa fissità di paesaggio cerealicolo della Sardegna punica[2]:

> Mentre non c'è nessun motivo per mettere in dubbio il semplice fatto che la Sardegna esportava grano e che Cartagine ne approfittava, come nel caso del grano usato per pagare mercenari cartaginesi in Sicilia (Diodoro Siculo, XI, 20), l'assenza di dettagli contestuali nella notizia letteraria e la mancanza di attendibili evidenze archeologiche sulla produzione agraria in Sardegna non permettono in realtà tali ricostruzioni specifiche che finiscono per essere alquanto fantasiose. Il recente e rapido sviluppo di studi archeologici degli ambiti rurali punico-romani in Sardegna e nel mondo punico permette ora una prospettiva diversa sulle tematiche rurali e coloniali che comincia a compromettere le suddette ipotesi e supposizioni, se non addirittura a capovolgerle. Dati significativi sull'insediamento e sulle attività produttive nelle campagne sarde in età punico-romana sono stati raccolti da progetti di ricognizioni sistematiche di superficie e da scavi stratigrafici di contesti rurali, che permettono ora studi mirati sui modi e sulle forme organizzative della produzione agraria nella Sardegna punica[3].

L'analisi della fattoria di Truncu 'e Molas nell'agro di Neapolis, fra il IV e il II sec. a.C., ha evidenziato l'esistenza di un impianto per la vinificazione, in associazione ai ritrovamenti paleobotanici (*vitis vinifera vinifera* ma anche *Beta vulgaris*, ossia barbabietola) e con la totale assenza di attestazione di ceareali.
Il quadro insediativo del terralbese, con la prevalenza dei suoli sabbiosi, dimostra una limpida tendenza d'uso del territorio, con piccole e numerose fattorie, legate alla produzione vinicola.
Le indagini di Peter van Dommelen ci mostrano la cautela necessaria

nella ricostruzione dei paesaggi rurali della Sardegna sulla base esclusiva di fonti letterarie schematiche, che non riescono a evidenziare i quadri più sfumati delle realtà agricole nelle varie fasi culturali.
Resta, tuttavia, imprescindibile la conoscenza delle fonti letterarie per la ricostruzione del paesaggio storico.
Nell'ambito montano e collinare della Sardegna doveva avere vastissimo sviluppo l'allevamento, in specie degli ovini, ma anche dei caprini, dei suini e dei bovini. Per il III secolo a.C. illustra la pastorizia sarda da un lato il soprannome di *Aichilènsioi* dato da Tolomeo ai *Kornènsioi* e l'attestazione dei *Sardi pelliti*, presumibilmente gli *Ilienses*, richiesti d'aiuto militare da parte di *Hampsicora*, nell'ambito della rivolta antiromana del 215 a.C. con epicentro *Cornus*.
D'altro canto Ninfodoro (in Eliano) descrive partitamente la rilevanza degli armenti nella economia della Sardegna preromana:

> Ninfodoro scrive che la Sardegna è una grandissima produttrice di armenti, e che in quest'isola esistono delle capre le cui pelli gli indigeni utilizzano a guisa di indumenti; e che con tale straordinaria potenza si rivela quell'ambiente naturale, che nel periodo invernale (queste pelli) arrecano del calore, mentre in quello estivo arrecano refrigerio; e che, sempre in queste stesse pelli, le fibre sono della lunghezza di un cubito; (Ninfodoro inoltre scrive) che chi si trova vestito di quelle pelli, se lo ritiene opportuno, se il tempo si mette al freddo, gira la lana della pelle a contatto del corpo in modo da sentir caldo; quando invece è estate, inverte per non venir afflitto dalla calura[4].

Il *topos* dei Sardi pastori è ben presente nel siceliota Timeo, serbatoci da Diodoro, a proposito degli Iolei rifugiatisi sui monti al tempo della conquista cartaginese nell'isola:

> Gli Iolaei si rifugiarono sulle montagne, costruirono dimore sotterranee, allevarono molte mandrie di bestiame che fornivano loro cibo in abbondanza e si contentavano di mangiare latte, formaggio e carne; essi poi, avendo abbandonato le pianure, evitavano la fatica del lavoro dei campi; abitavano sulle montagne e trascorrevano una vita senza carestie in quanto si servivano sempre dei già menzionati alimenti[5].

Il *topos* della Sardegna aspra e montagnosa, sede di pastori e greggi, si alterna all'altro *topos* dell'isola beata e fertilissima, ricca di piante da frutto e di messi, attribuito ai Tespiadi-Iolei recati in Sardegna dal nipote di Herakles, Iolaos, o ad altre figure mitiche come Aristeo e i suoi figli.

Racconta Diodoro:

> Iolao, presi con sé tutti quelli che restavano e molti altri che volevano unirsi alla colonia, navigò fino in Sardegna. Vinti in battaglia gl'indigeni, assegnò in sorte la parte più bella dell'isola, e soprattutto la regione pianeggiante che a tutt'oggi viene chiamata Ioleion. Poi bonificò la regione e la piantò di alberi da frutta, e così la rese oggetto di contesa[6].

> Iolao nipote di Eracle, che conquistò l'isola e vi fondò importanti città, lottizzò il territorio e chiamò dal suo nome quelle genti Iolaei; costruì ginnasi, dei templi in onore agli dèi e tutto quanto rende felice la vita degli uomini. Ancora oggi ne rimangono testimonianze: le più belle pianure che presero il nome da lui si chiamano Iolaee; la popolazione ancora oggi conserva il nome ricevuto da Iolao[7].

Afferma il *De mirabilibus auscultationibus:*

> Raccontano poi che la Sardegna sia stata, in tempi lontani, prospera e dispensatrice di ogni prodotto: difatti raccontano che Aristeo, il quale – si dice ancora – ai suoi tempi era stato il più esperto fra gli uomini nell'arte di coltivare i campi, fosse il signore in questi luoghi; prima di Aristeo questi luoghi erano occupati da molti e grandi uccelli[8].

Ben più dettagliato è il profilo di Aristeo in Sardegna nella Biblioteca storica di Diodoro Siculo:

> Dicono che Aristeo lasciasse dei discendenti a Ceo e poi, ritornando in Libia, prendendo il largo su richiamo della ninfa sua madre, volgesse la navigazione verso l'isola di Sardegna.
> Qui si stabilì; poiché amava l'isola per la sua bellezza, vi fece piantagioni e la sottopose a coltivazione mentre precedentemente era desolata. In essa generò due figli, Charmos e Kallikarpos. Poi si recò in altre isole e trascorse qualche tempo in Sicilia[9].

Aristeo, dunque, è l'eroe colturale per eccellenza che compie piantagioni e vi realizza coltivazioni. Nell'isola genera due figli, *Charmos* e *Kallikarpos,* dai nomi trasparenti, che consentono di definire i caratteri delle coltivazioni e delle piantagioni effettuati da Aristeo: *Charmos* parrebbe derivare dal verbo *chairo:* «gioisco» (per il vino), mentre *Kallikarpos* è colui «dai bei frutti».
Solo in età tardo ellenistica e nella età imperiale romana iniziamo a possedere dei quadri di geografia economica della Sardegna sufficiente-

mente attendibili: Polibio riconosce essere la Sardegna "un'isola vasta, popolosa e fertile"[10], così come Strabone in età augustea ripete che la "Sardegna è estesa e fornisce abbondanti quantità di prodotti, e in particolare grano"[11].

G*li* agri, ossia i campi coltivati in particolare a grano, sono citati esplicitamente per la regione a sud *di Cornus* per il 215 a.C.[12], verosimilmente anche per l'Oristanese settentrionale (*agri deplorati* dagli *Ilienses*[13] che discendevano al piano dal Marghine) nel 178 a.C. e per la *pertica* di *Vselis*, nel I sec. a.C., se ad essa dobbiamo riferire, seguendo l'emendamento dello Chicorius, il passo varroniano relativo agli *agri egregii*… *prope O‹us›elim*[14].

N*ella tarda anti*chità sono celebrati dall'autore di un Opus Agriculturae, Palladio Rutilio Tauro Emiliano, i propri *fundi*, gli *agri*, nel *territorium Neapolitanum*, nel settore meridionale del golfo di Oristano, dove il *solum et caelum tepidum est* e l'*umor exundans*. In tali fortunate condizioni dei suoli e del clima era possibile la coltura specializzata del cedro, un agrume di origine orientale, rarissimo sulle mense romane al tempo di Plinio il Vecchio, ma ancora dotato di un'altissima valutazione nel diocelezianeo *edictum de maximis pretiis* del 301 d.C.

Le *silvae* montane sono ricordate ancora per il Montiferru da Livio per il 215 a.C., mentre pinete litoranee sono desumibili sulla costa neapolitana da un passo di Palladio[15]. Il bosco sardo, soprattutto delle aree montane, doveva comprendere anche il leccio, giudicato di infima qualità da Plinio[16], nel raffronto con l'*ilex* dell'Anatolia (*Galatia, Pisidia* e *Cilicia*) e dell'Africa, nella media valle del *Bagradas*.

A partire dalla costituzione della provincia nel 227 a.C. Roma dovette riorganizzare i tributi basandoli essenzialmente sulla monocoltura cerealicola. La Sardegna conquistata dai Romani si vedeva trasformata in "agro pubblico del popolo romano", sicché gli antichi proprietari del suolo venivano coattivamente trasformati in affittuari, gravati del pagamento di imposte.

La prima tassa era il *tributum* legato alla conquista militare, la seconda tassa era la *decima* esatta sulle produzioni dell'economia agricola e pastorale della Sardegna. Nei momenti più gravi per la storia di Roma fu consentita anche in Sardegna l'esazione sia di una seconda decima, sia del *frumentum imperatum*, una sorta di requisizione frumentaria. In questo quadro fiscale la Sardegna dovette proseguire il proprio destino, già inaugurato sotto Cartagine, di granaio per gli eserciti e per la popo-

lazione della capitale di turno. Nell'ambito del periodo repubblicano, come si è già detto, erano tre le basi geografiche per il rifornimento annonario di Roma: l'Africa (sostanzialmente l'attuale Tunisia e la Tripolitania), la Sicilia e appunto la Sardegna. Delle tre province la Sardegna era la più svantaggiata in forza di una scarsa urbanizzazione e di una sempre più ampia conversione dei terreni pianeggianti e collinari alla cerealicoltura. Il grano sardo era di qualità medio-alta raggiungendo il peso di 20,5 libbre per moggio, circa 6,7 chilogrammi per 8,7 litri. La produzione granaria totale dell'isola è calcolata per l'età romana in 87 milioni di litri, di cui quasi 9 milioni costituivano la decima.
Abbiamo analizzato rapidamente il quadro del paesaggio rurale della Sardegna nell'età antica: pastori e agricoltori costituiscono le componenti sociali, spesso in conflitto tra di loro.
Sul piano politico deve rilevarsi, tuttavia, che in occasioni particolari Roma riusciva ad attuare una esazione tributaria da *agricolae* e *pastores*.
Ci soccorre al riguardo Livio a proposito degli eventi del 202 a.C., in contemporanea con lo sforzo bellico finale della II guerra punica:

> Il propretore Gneo Ottavio portò dalla Sardegna, da parte del pretore Tiberio Claudio (Nerone) che governava quella provincia, un'ingente quantità di grano; non solo furono pieni i granai che già esistevano, ma ne furono costruiti di nuovi. Mancava tuttavia il vestiario per le truppe; fu perciò dato incarico ad Ottavio di provvedere col pretore se fosse possibile procurarne ed inviarne dalla provincia. Anche a questa necessità si provvide con solerzia; in breve tempo furono inviate 1200 toghe e 12.000 tuniche[17].

La lana degli allevamenti bradi di ovini e il grano sardo sono indubbiamente le due forme economiche principali della antichità in Sardegna. Nel quadro dell'età repubblicana dobbiamo descrivere il paesaggio delle piane e dei primi rilievi punteggiato da diffuse e piccole fattorie, mentre fanno difetto quasi del tutto le fastose ville urbano-rustiche, legate alla economia schiavile, che costituiscono il tratto architettonico caratteristico delle colture specializzate (in particolare la vite) delle aree più sviluppate (Etruria, Campania, Apulia) della penisola italica. In Sardegna si conoscono strutture consimili, in età repubblicana, sono in aree prossime alle città: ad esempio S'Imbalconadu di Olbia o Abba Druche di Bosa. L'economia pastorale, in perenne conflitto con l'economia agricola delle pianure, fu propria delle comunità indigene dell'interno, e sostanzialmente scoraggiata dall'autorità romana, che mirava alla sedentarizzazione dei *pastores* indigeni.

Nel periodo imperiale la situazione del paesaggio rurale dovette evolvere, anche in rapporto ad una diversificazione degli scenari economici e delle vicende della proprietà terriera.
Indubbiamente la gran parte dei liberti e dei servi imperiali della *Sardinia* andranno ricondotti all'amministrazione dei *praedia* imperiali esistenti in vari territori dell'isola[18].
Ad illuminare l'organizzazione dei *praedia* oltre a una iscrizione foro traianense relativa a un *Servatus procurator metallorum et praediorum*, sotto Caracalla e Geta, sta una targhetta enea votiva posta da uno schiavo imperiale, *Alexander*, nel tempio di *Sardus Pater* ad Antas[19].
Il nostro *Alexander* era uno schiavo imperiale, verosimilmente degli inizi del III sec. d.C., incaricato dell'amministrazione di una *regio*.
Il termine *regio* assume, nell'ambito dei domini terrieri imperiali, vari significati, essendo sinonimo di *tractus*, ovvero suddivisione del *tractus*.
La documentazione più ricca, relativa alle *provinciae* dell'*Africa* conosce normalmente la partizione di una *provincia* in vari *tractus* o in varie *regiones* (*tractus Carthaginiensis*, *tractus Hipponiensis*, *regio Leptiminensis* etc.). Potremmo ammettere che anche la *provincia Sardinia* venisse suddivisa in *regiones*, forse denominate dalle città principali dei territori dove si estendevano i latifondi imperiali.
Alexander sarebbe stato, in tale ipotesi, uno schiavo addetto all'ufficio amministrativo di una delle *regiones* della *Sardinia*, forse quella *sulcitana*, la più prossima ad Antas.
Per quanto concerne i lavoratori dei vari *praedia* possiamo ricordare che nel Codice Teodosiano, è contenuto un provvedimento di Costantino relativo al divieto di scindere le famiglie di natura servile, destinando gli schiavi ai diversi fondi del patrimonio imperiale.
Accanto alle proprietà imperiali la Sardinia conobbe, in età imperiale, lo sviluppo delle proprietà senatorie.
Gli studi di toponomastica di Emidio De Felice e Gian Domenico Serra e, soprattutto, di Giulio Paulis e di Massimo Pittau hanno restituito anche una nutrita serie di toponimi prediali di probabile origine romana, che potrebbero rimandare al latifondo senatorio in *Sardinia*[20].
Limitandoci ad alcuni esempi citiamo nel territorio comunale di Oristano, pertinente a Othoca, il toponimo *Barbatus*, che riflette il *cognomen* recato quasi esclusivamente dalle *gentes* senatorie dei *Cornelii Scipiones*, degli *Horatii* e dei *Quinctii*, oltreché dal console del 12 d.C. e da suo figlio[21]. Disponiamo di altro materiale toponomastico

che potrebbe derivare anche da nomi tipici dell'ordine senatorio: per l'agro tharrense: *Pauli Soddi*, da *Sollius*, gentilizio di un senatore piceno (Truentum) e del *praefectus urbi* del 468 *C. Sollius Apollinaris Sidonius*[22] e *Oppiani* (Seneghe) da *Oppianus*, *cognomen* di un senatore e di un fratello di Varrone[23], la cui famiglia aveva *fundi* in *Sardinia,* probabilmente nel *territorium tarrense*; per la *pertica* di *Uselis*: Margangianu da *Macrinianus* (*cognomen* senatorio), per il *territorium Neapolitanum:* S'ena de Pompeiano (Marrubiu) da *Pompeianus*[25] e *Pompongias* (Terralba) da *Pomponia*, una *gens* che annovera diversi senatori, benché noto anche in una sessantina di *homines de plebe*; per l'agro di *Valentia*: *Campangiana* (Laconi) da *Campanianus*, nome di due senatori[26].
I latifondi senatorii nell'isola sono attestati da un testo epigrafico di Sanluri e da quattro *signacula*. Appare inoltre possibile ascrivere a *figlinae* di membri dell'ordine senatorio una serie di laterizi rinvenuti prevalentemente in *Sardinia*[27].

Africa

Il quadro dei *rura* dell'Africa è di straordinaria ricchezza rispetto a quello della *Sardinia*, sia per quanto attiene l'ambito delle fonti letterarie, giuridiche e in particolare epigrafiche, sia per l'apporto della ricerca archeologica diretta all'individuazione del parcellario delle diverse centuriazioni ed alle tipologie di proprietà con le fattorie e le ville.
Principiamo l'analisi con un richiamo ai *pastores Libyae* del III libro delle Georgiche vergiliane.

> Verg. G. 3, 339-345:
> *Quid tibi pastores Libyae, quid pascua versu*
> *Prosequar et raris abitata mapalia tectis?*
> *Saepe diem notemque et totum ex ordine mensem*
> *pascit itque pecus longa in deserta sine uliis*
> *hospitiis: tantum campi iacet. Omnia secum*
> *armentarius Afer agit, tectumque laremque*
> *armaque Amyclaeumque canem Cressamque pharetram.*

> Perché seguirò con i versi i pastori dell'Africa, la pastorizia e le capanne abitate con i tetti bucati? Di giorno e di notte il gregge pascola e va attraverso vasti deserti senza alcun ricovero per tutto un mese di seguito: tanto vi si estende la pianura. Il mandriano africano si porta tutto appresso: il tetto, il focolare, gli attrezzi, il cane amicleo e la faretra cretese.

Se da un lato Virgilio evoca qui il tipo eterno del pastore errante, dall'altro i riferimenti ai *mapalia* e ai *deserta longa* ci convincono di una puntuale informazione di Virgilio sul pascolo brado ai limiti del deserto e sulle tende smontabili che ancora oggi caratterizzano il paesaggio interno del Maghreb.

Tuttavia non possiamo proporre un approccio meramente filologico per cogliere la straordinaria varietà di paesaggi rurali dell'Africa antica e dobbiamo rinunciare a un antistorico quadro di fissità geografica del paesaggio africano.

Uno dei Maestri dell'Africa romana, Paul-Albert Février, ha scritto nei suoi *Approches du Maghreb romain* nel 1990 un lungo capitolo su *La terre, les échanges et les hommes*[28].

Février nel suo ampio peregrinare tra i luoghi antichi e moderni del Maghreb aveva assunto una attitudine critica nei confronti delle ricostruzioni tradizionali del paesaggio rurale africano, basate sulle fonti antiche e su una indolente attitudine tralatizia a considerare ricostruzioni generali con la cerealicoltura prevalente sino ad Azio e con l'acquisizione del grano egiziano per i bisogni annonari di Roma e la oleicoltura africana diffusa in seguito sino ad età bizantina.

Oggi sappiamo che il paesaggio è un palinsesto del quale siamo chiamati a definire le diverse scritture, senza cedere alla tentazione di una lettura semplicistica.

Paul-Albert Février esprimeva il suo dissenso al generale credito del celebre passo di Plinio il Vecchio (Plin., n. h. 18, 35: *sex domini semissem Africae possidebant, cum interfecit eos Nero princeps*) che «Voudrait faire croire que six sénateurs possédaient la moitié du sol provincial au milieu du Ier siècle»[29]. Questo dissenso era, giustamente, basato sulla contraddizione fra il quadro pliniano, essenzialmente latifondistico, nel territorio della media valle della Mejerda, secondo la ricostruzione topografica di Carcopino, e la ricchezza poleografica della regione in cui i *rura circa civitates* documentano una fittissima trama di città dotate di un *territorium* fertilissimo e suddiviso con assegnazioni viritane da Mario già all'epoca successiva alla guerra giugurtina.

Noi possediamo un documento straordinario, noto in quattro repliche epigrafiche, di età diversa, relativo al regolamento di assegnazione delle terre d'Africa, di proprietà imperiale. L'esempio quasi integro, di età traianea, è quello di Henchir Mettich[30], cui si ricollegano i testi di Ain Ouassel[31], Ain Jemala[32] e dell'agro di Thugga[33].

Il regolamento, derivato da una *lex Manciana*, forse di età flavia, redatto da due liberti imperiali, Licinio Massimo e Felicione, su ordine del *princeps* contempla un sistema di mezzadria agevolata per indurre i lavoratori liberi a mettere a coltura terreni; i punti salienti del regolamento sono i seguenti:

1. offerta di terreni in enfiteusi a contadini liberi, col diritto di trasmetterli ai loro eredi legittimi, purché si provveda sempre alla loro coltivazione;
2. agevolazioni particolari nei primi anni, periodo di dissodamento, con esenzione completa di 10 anni per l'impianto di uliveti, 5 anni per l'impianto di vigneti;
3. divisione diseguale dei prodotti tra il *dominus* e l'*agricola*, a vantaggio di quest'ultimo, secondo la seguente tabella

PRODOTTO	PARTE PER L'*AGRICOLA*	PARTE PER IL *DOMINUS*
grano	2/3	1/3
orzo	2/3	1/3
fave	3/4	¼
vino	2/3	1/3
olio	2/3	1/3
miele	5/6	1/6

In età adrianea il privilegio per i contadini liberi si estese anche alle terre che erano state abbandonate da 10 anni[34].
Sotto Commodo, finalmente, abbiamo il regolamento del *saltus Burunitanus* che illustra il caso delle lamentele dei lavoratori nei *praedia* imperiali dati in concessione ai *conductores* che non si facevano scrupolo di cederli in subaffitto ad *agricolae* liberi, non garantiti dalla *lex Manciana*, rinnovata dalla *lex Adriana* citata in questo testo[35].
Accanto ai latifondi privati (in particolare alle proprietà senatorie, pensiamo ai *praedia Pullaienorum,* dell'iscrizione monumentale del portale della proprietà presso la nostra Uchi Maius, nella valle dell'Oued Arkou) e ai *praedia* imperiali dell'Africa abbiamo i *fundi*, a volte piccoli e piccolissimi, dei lavoratori in proprio, che diedero luogo anche ad eclatanti ascese sociali nell'ambito delle singole comunità cittadine.
È il celebre caso del "mietitore di Mactaris", la cui storia apprendiamo dall'elogio funebre in versi che egli volle incidere sul proprio *sepulchrum familiae*, intorno al 260 / 270 d.C.[36]:

> Sono nato in una famiglia povera e da un umile padre, che non aveva né fortuna né abitazione in città. Fin dalla mia nascita ho vissuto per il mio lavoro nei campi, e né per i campi o per me non ho mai goduto riposo. Quando l'anno aveva portato le messi alla maturazione, allora io ero il primo a tagliare le stoppie. Quando avanzava nella campagna il gruppo di uomini portatori della falce, dirigendosi verso le campagne della Numidia Cirtense o quelle di Giove per essere i primi a mietere, io ero in testa a tutti, lasciando alle mie spalle i grandi covoni. Durante dodici atagioni di mietitura io ho falciato sotto un sole d'inferno e così sono riuscito a diventare un capo. Per undici anni ho guidato le truppe di mietitori e le nostre mani hanno falciato le pianure della Numidia. Un lavoro come il mio e una vita parsimoniosa hanno avuto un esito felice: essi hanno fatto di me il padrone di casa e un proprietario terriero, la mia casa non manca di nulla, e grazie al nostro modo di vita, essa ha raccolto i frutti degli *honores*: sono diventato un membro del Senato della mia città, e cooptato dai miei colleghi, mi sono seduto nel loro tempio (nella *Curia*). Io ero un piccolo agricoltore, e ora sono diventato censore (duoviro quinquennale). Ho visto nascere e divenire grandi i miei figli e i miei cari nipoti. Giusta ricompensa per una vita, ho attraversato anni gloriosi che nessuna lingua empia ha afflitto con un minimo rimprovero. Mortali! imparare a vivere senza rimprovero! Chi ha vissuto in onore, ha meritato di morire così[37].

Qual è il paesaggio delle campagne nello scorrere dei secoli del principato, del dominato, del *regnum Vandalorum* e della riconquista bizantina? È senza dubbio un paesaggio diversificato, sia per le caratteristiche idrografiche, orografiche e morfologiche dei vari ambiti provinciali d'Africa, sia in rapporto all'interazione fra uomo e natura, in relazione alla forza demografica, ai fattori delle politiche economiche romane, alle variazioni climatiche, a loro volta indotte dal consumo delle risorse naturale, l'abbandono delle terre, il disboscamento e così via.

Meritano attenzione le ricerche sul paesaggio rurale regionali o sub regionali. Se noi esaminiamo il quadro proposto da Philippe Leveau per l'*ager* di *Caesarea* della *Mauretania Caesariensis* osserviamo che su circa 600 kmq si evidenziano circa 230 siti, di cui un quarto (60) riconducibili a *villae*, dei *domini* dei latifondi. La gran parte degli insediamenti si divide fra borghi rurali e a fattorie agricole.

Veniamo alle risorse agricole: se è vero che si passa dall'età repubblicana caratterizzata dalla cerealicoltura, all'età imperiale (e in particolare dal periodo flavio) imperniata sull'olivicoltura, all'età costantiniana, successivamente alla fondazione di Costantinopoli (approvvigionata dal

grano egiziano), di nuovo alla cerealicoltura per l'annona romana, è vero anche che i quadri economici desumibili dalle produzioni anforarie e dalle analisi gascromatografiche che ci restituiscono il contenuto delle anfore, ancorché presente in tracce limitatissime, sono improntati ad una varietà dei prodotti dei *rura* che ci pare sconcertante in relazione alle storie economiche dell'antichità tradizionali.

D'altro canto le *tablettes* Albertini (tavolette in legno in cui sono registrate le cessioni di *fundi* in età vandalica), provenienti dall'area di Theveste, ci mostrano i dati seguenti: 178 volte si tratta di uliveti, ma ben 60 volte di piantagioni di fichi, 1 sola volta si registra un vigneto e mai un campo coltivato a cereali.

Non possiamo generalizzare, ma il paesaggio rurale e quello dei *pascua* non basta per definire l'economia e la società dell'Africa antica.

Dobbiamo rivolgersi anche all'ambito del mare, con le risorse alieutiche e al trattamento dei pesci nei vasti stabilimenti costieri delle salagioni, a partire da quelli grandiosi, forse i maggiori del Mediterraneo e dell'Atlantico, di *Neapolis*.

Così i *tansvecturarii*, legati ai trasporti di derrate agricole, e i *navicularii* si saldano nei porti mediterranei, in cui si convogliano anche le risorse del mare.

Note

1. Varr. II, 3, 1.
2. P. van Dommelen, C. Gómez Bellard, G. Pérez Jordà, *Produzione agraria nella Sardegna punica fra cereali e vino, L'Africa romana XVIII*, Olbia 2008, Roma 2010, pp. 1187-1202. Vedi anche sulla questione V. Krings, *Rereading Punic agriculture: representation, analogy and ideology in the classical sources*, in P. Van Dommelen, C. Gómez Bellard (eds.), *Rural Landscapes of the Punic World*, (MMA, 11), London 2008, pp. 22-43; L.I. Manfredi, *La coltura dei cereali in età punica in Sardegna e Nord Africa*, «QSACO», 10, 1993, pp. 191-218.
3. Van Dommelen, Gómez Bellard, Pérez Jordà, *Produzione agraria* cit., p. 1188.
4. Eliano, XVI, 34.
5. Diod. V, 15.
6. Diod. IV, 29.
7. Diod. V, 15.
8. Ps. Arist., *Mir. Ausc.*, 100.
9. Diod. IV, 82.
10. Pol. I, 79.
11. Strab., V, 2, 7.
12. Liv. XXIII, 40, XXXX.
13. Liv. XLI, 6, 7.
14. Varr. I, 16, 2.
15. Pall. XII, 15, 3.
16. Plin. XVI, 32.
17. Liv. XXIX, 36, 1.
18. A tali *praedia*, gestiti da liberti e servi imperiali, rimanda con grande probabilità il *signaculum* eneo con l'iscrizione *Imp(eratoris) M. Aureli [S]e/veri Anto(nini) / Pii Felicis*, dunque di Caracalla, del 211-217 d.C., rinvenuto nel secolo XIX nella località S'Utturu de su clerigu, del suburbio settentrionale di Cornus, nella Sardegna centro-occidentale (*CIL* X 8059, 2; A. Mastino, *Cornus nella storia degli studi*, Cagliari 1979, pp. 135-6, n. 54).
19. *AE* 1971, 120 = *AE* 1972, 227.
20. G. Paulis, *I nomi di luogo della Sardegna*, Cagliari, 1987, pp. XXVII-XXXIX.
21. I. Kajanto, *The Latin cognomina,* Helsinki, 1965, p. 224; *PIR* V, nrr. 88-89.
22. L. Gasperini, G. Paci, *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine, Italia: Regio V (Picenum)*, 1982, pp. 192, 224.
23. Kajanto, *The Latin cognomina* cit., p. 152; *PIR* M, nr. 441.
24. *PIR* S nrr. 64-66; Kajanto, *The Latin cognomina* cit., p. 245.
25. Kajanto *The Latin cognomina* cit., p. 153. Da Arbus un *signaculum* di *Pompeianus*.
26. Kajanto, *The Latin cognomina* cit., p. 191.
27. Al confine fra l'*ager Caralitanus* e l'*ager Neapolitanus* fu rinvenuto, in località Santa Maria (Sanluri) un *terminus* di arenaria relativo alla nuova delimitazione dei *fines* fra due latifondi.
    Ter[minus] / in(ter) Maltamonenses Cens(orii) Se/cundini v(iri) c(larissimi) et Semi-

liten/ses Quartes (sic) f(eminae) h(onestissimae) in tempore / limites ebulsi sunt et quia in/teri[erant p]ositi de[nuo ---].
EE VIII 719 = *ILS* 5982
Abbiamo un *terminus* restituito dei *fines* dei fondi in cui erano stanziati i *Maltamonenses* del senatore Censorio Secundino e i *Semilitenses* della *f(emina) h(onestissima) Quarta.*
I *Censorii* appartenenti all'ordine senatorio sono di origine gallica.
A Villa S. Pietro nell'agro di Nora possediamo un *signaculum* in bronzo a forma di foglia d'edera bipartita.
Lucili / Rufi c(larissimi) v(iri).
CIL X 8059, 237.
La *gens Lucilia* di rango senatoria espresse un *M. Lucilius Rufus*, in età repubblicana, documentato in una emissione di denarii.
Da Sulci proviene un *signaculum* in bronzo a forma rettangolare.
Annius / Largus (nesso: *n* e *i*).
A fronte della tradizionale interpretazione augurale del testo del *signaculum (annus / largus!)* Alfredo Buonopane, sulla base dell'apografo di Antonio Taramelli, propone a ragione la lettura *Annius Largus*, in riferimento a uno dei due consoli *L. Annius Largus*.
AE 1972, 228 = *ELSard* p. 605, B 103 b.
Da Bonorva (Sardegna centro settentrionale), forse ricadente nella pertica di Turris Libisonis, abbiamo un signaculum in bronzo a forma rettangolare, con iscrizione su due linee, provvista al centro di un volto femminile di profilo.
ΑΝΤΩΝΙΑ ΡΟΥΦΙΝΑ
IG XIV, 2412, 4
Antonia Rufina, attribuita per via dell'acconciatura della testa femminile al periodo compreso «dal II secolo [d.C.] in poi» da Ettore Pais, potrebbe identificarsi con la *clarissima Naevia Antonia Rufina* anche in base all'esistenza di un epitafio caralitano di una *Antonia Naevia* dubitativamente riportata alla medesima famiglia da Ladislav Vidman.
Dall'agro di Neoneli, in località S. Maria, dunque nel territorio delle *Civitates Barbariae*, probabilmente della *civitas* dei *Celsitani*, proviene un *signaculum* di una probabile *clarissima*. Il timbro, di forma rettangolare, dotato di un anello per la prensione, reca un testo su due linee: (palma) IVNIAE (palma) / RVFINAE.
Secondo il primo editore, Antonio Taramelli, «il sigillo in bronzo accenna probabilmente ad una proprietaria, forse neppure residente nell' isola, di fondi terrieri situati presso Neoneli e la vallata del Tirso, che a partire da Traiano dovette avere una intensa colonizzazione agraria romana». Più incisivamente nella *Prosopographia Imperii Romani* il *signaculum* di Neoneli è attribuito con probabilità ad una proprietaria di estrazione senatoria, che possedeva *praedia* in Sardegna, dove è scarsamente diffuso il gentilizio *Iunius.* In realtà come osservato da Geza Alföldy gli *Iunii Rufini* sono un'importante famiglia senatoriale in cui si distinguono un *Iunius Rufinus, proconsul* di Macedonia sotto Adriano, un altro *Iunius Rufinus* proconsole nella stessa provincia alla metà del II sec. d.C., un *A. Iunius Rufinus* console ordinario del 153, un *M. Iunius Rufinus Sabinianus* console ordinario del 155, un *L. Iunius Rufinus Proculianus* console suffetto prima nel 184 e una *Iunia*

Arria Rufina che poteremmo identificare anche con la *Iunia Rufina* del *signaculum* di Neoneli. Come già accennato il *Sabinianus* che pone in età tetrarchica l'epitafio, in un sarcofago in marmo proconnesio prodotto a Cartagine, della moglie *Ruffia Marcella, c(larissima) f(emina)* potrebbe essere un *Iunius Rufinus Sabinianus*, appartenente alla famiglia senatoria con interessi terrieri in *Sardinia* già al principio del II secolo d.C.

Nella Sardegna centro occidentale, a Cornus, Tharros, nell'agro tarrense (domu 'e Cubas-Cabras; Funtana Meiga-Cabras), nell'agro di Othoca a Villaurbana e soprattutto nel *praetorium* di Muru de Bangius – Marrubiu, sono stati rinvenuti numerosi esempi di laterizi, tutti di una *figlina* locale, in base all'esame autoptico e all'individuazione di numerosi scarti di produzione (pur senza bolli) in una località dell'agro tarrense presso Domu 'e Cubas, con un marchio ignoto altrove.

Bollo rettangolare (8,2 x 4,8 cm).

Iscrizione su due linee, con lettere a rilievo (alt. 1,9 / 2,1 cm).

Probi v(iri) c(larissimi) et / Venustae c(larissimae) f(eminae).

Il marchio appartiene ad una officina di *clarissimi* del genere di quelle successive all'età dioclezianea di *Fl. Lollianus*, *Olybrius et Iuliana* e di *Iulianus et Quad(ratilla?)*. L'identificazione dei due personaggi del laterizio della *Sardinia* è complessa per la presenza di numerosi *Probi* nel Senato in età tardo antica e per l'attestazione di *Venustae* di famiglie dell'ordine senatorio, tuttavia la fine analisi di François Chausson consente di ritenere che la coppia di *Probus* e *Venusta* del nostro laterizio, riportabile al IV secolo, derivi dai legami fra gli *Anicii / Petronii Probi* e i *Nicomachi Flaviani,* che posseggono il cognomen *Venustus*, proveniente dai *Ragonii* di Uderzo.

28. P.-A. Février, *Approches du Maghreb romain*, II, Aix-en-Provence 1990, pp. 75-109.
29. *Ivi*, II, cit., p. 81.
30. *CIL* VIII, 25902 = *ILPBardo* 388 = *ILTun* 1303 = ZPE167, p. 269 = Chiron-1978, p. 442 = AntAfr-2002/2003, p. 375 = *AE* 1897, 48 = 1897, 134 = 1897, 151 = 1898, 2 = 1898, 137 = 1903, 365 = 1910, 56 = 1952, 209 = 1953, 130 = 1962, 00375 = 1988, 1096 = 1993, 1756 = 1998, 1509 = 1998, 1579 = 2008, 1677 (edizione EDCS).

    Mettich / Mappalia Siga.

    [Pro sal]ute / [A]ug(usti) n(ostri) Im[p(eratoris)] Caes(aris) Traiani prin[c(ipis)] / totiusqu[e] domus divin(a)e / [Op]timi Germanici Pa[r]thici data a Licinio / [Ma]ximo et Feliciore Aug(usti) lib(erto) procc(uratoribus) ad exemplu[m] / [leg]is Mancian(a)e qui eorum [e]xtra fund<um=O> Villae Mag/[n](a)e Varian(a)e id est Mappalia Siga eis eos agros qui su[b]/[c]esiva sunt excolere permittitur lege Manciana / ita ut e<o=A>s qui excoluerit usum proprium habe/at ex fructibus qui eo loco nati erunt dominis au[t] / conductoribus vilicisve eius f(undi) partes e lege Ma/nciana pr(a)estare debebunt hac cond<i=E>cione coloni / fructus cuiusque cultur(a)e quos ad area(m) deportare / et terere debebunt summas r[edd]ant arbitratu / [s]uo conductoribus vilicis[ve ei]us f(undi) et si conduct[o]/r<ibu=E>s vilicisve eius f(undi) in assem p[artes c]ol(on)icas (!) datur/<o=A>s renuntiaverint tabell[is intra dies tr]es cavea/nt eius fructus partes qu[as hac lege pr(a)estar]e debent / conductor<ibu=E>s vilicisve eius [f(undi) ita col]oni colonic/as partes pr(a)estare debeant qu[i eorum i]n f(undo) Villae

Mag/nae sive Mappalia(e) Siga(e) villas [habe]nt habebunt / dominicas eius f(undi) aut conductoribus vilicisv[e] / eorum in assem partes fructu(u)m et vinea(ru)m ex / consuetudine Mancian<a=E> cu[i]usque gene/ris habet pr(a)estare debebunt tritici ex a/rea{m} partem tertiam hordei ex area{m} / partem tertiam fab(a)e ex area{m} partem qu/[ar]tam vin<i=V> de lac<u=O> partem tertiam ol[e]/[i co]acti partem tertiam mellis in alve/[is] mellari(i)s sextarios singulos qui supra // [H](a)ec lex scripta a Lur(i)o Victore Odilonis magistro et Flavio Gem/inio defensore Felice Annobalis Birzilis // Quinque alveos / habebit in tempore qu[o vin]/demia mellaria fue[rit aut] / dominis aut conducto[ribus vili]/cisve eius f(undi) qui(ntam) in assem [partem] / d(are) d(ebebit) si quis alveos examina apes [vasa] / mellaria ex f(undo) Villae Magn(a)e sive M/appali(a)e Sig(a)e in octonarium agru[m] / transtulerit quo fraus aut dominis au[t] / conductoribus vilicisve ei(u)s (!) quam fiat a[lv]/ei{s} exam(in)a apes vasa mellaria mel qui in [eo f(undo)] / erunt conductor<um=IBUS> v[ili]coru]mve in assem e[ius] / f(undi) erunt ficus arid(a)e arbo[res eius f(undi)] qu(a)e extra pom[a]/rio erunt qua pomarium [ita int]ra villam ips[am] / sit ut non amplius iu[geris 3 pate] at col[on]/us arbitrio suo co[actorum fructuu]m con[ducto]/ri vilicisve eius f(undi) part[em tertiam d(are) d(ebebit)] ficeta ve[te]/ra et oliveta qu(a)e ante [h(anc) lege] m [sata sunt e] consuet[u]/dine{m} fructum conductori vilicisve eius (!) pr(a)estar[e] / debeat si quod ficetum postea factum erit eius fic[eti] / fruct{uct}um per continuas ficationes quinque / arbitrio suo e<i=O> qui se{r}verit percipere permittitur / post quintam ficationem eadem lege{m} qua s(upra) s(criptum) est / conductoribus vilicisve eius f(undi) p(raestare) d(ebebit) vineas serere / colere loco veterum permittitur ea condicione u[t] / ex ea satione prox<i=U>mis vindemi(i)s quinque fructu[m] / earum vinearum is qui ita (se)verit suo arbitr(i)o per/cip<i=E>at itemque post quinta(m) vindemia(m) quam ita sata / erit fructus partes tertias e lege Manciana conduc/toribus // V[ilicis]ve eius (!) in assem dare debe/bu[nt o]livetum serere colere in / eo loc[o] qua quis incultum excolu/erit permittitur ea condici{ci}one u/t ex ea satione eius fructus oliveti q/u<o=I>d ita satum est per olivationes pro/ximas decem arbitrio suo per{mitte}/{re}<cipi=DEBE>at item pos[t] olivationes (!) ole[i] / coacti partem t[e]rtia[m c] onducto/ribus vilicisve ei[us f(undi)] d(are) d(ebebit) [q]ui inse{r}ve/rit oleastra post [vindemias qui]nque par/tem tertiam d(are) d(ebebit) q[ui agri herbosi] in f(undo) / Vill(a)e Magn(a)e Var[ianae sive] Mappaliae / Sig(a)e sunt eruntve extra [eos] agros qui / vicias habent eorum a[g]rorum fruct/u{u}s conductoribus vilicisv[e de]nt[u]r custodes e/xigere debebu(n)t pro pecor<ibus=A> q[u]ae intra f(undum) Vill(a)e M/agn(ae) Mappali(a)e Sig(a)[e] pascentur in pecora sin/gula aera quattuor conductoribus vilicisve do/minorum eius f(undi) pr(a)estare debeb[u]nt si quis ex f(undo) Vill(a)e / Magn(a)e sive Mappali(a)e Sig(a)e fructus stantem pen/dentem maturum i<m=N>maturum caeciderit excider/it exportaverit deportaverit conbus(s)erit dese<c=Q>uer/it sequ(entis) [b]ie(n)ii detrimentum conductoribus vilicisve ei/us f(undi) // [pr(a)estare c]oloni erit ei cui det[rimentum intulerit quanti fuerit] / tantum pr(a)estare d[ebebit qui in f(undo) Vill(a)e Magn(a)e Varia]/n(a)e siv(e) Mappali(a)e Sig[(a)e ficetum olivetum vineas se]/verunt severin[t eis eam dsuperficiem heredibus] / qui e legitim[is matrimoniis nati sunt eruntve] / testamen[to relinquere permittitur si quae sup]/erficies [post] hoc tempus lege Ma[nciana pigno]/ri [3] fiduci(a)eve data(e) sunt dabuntur [heredibus] / [3]ius fiduciae lege Mancian<a=E> serva[bitur qui] / [su]perficiem ex inculto excoluit excoluer[it eive qui] / [ibi] aedificium deposuit

posuerit eive qui [coluerit si] / desierit perdesierit eo tempore quo ita ea superfic[ies] / coli desit desierit ea quo fuit fuerit ius colendi dumta[xa]/t bienn(i)o proximo ex qua die colere desierit servatu[r] / servabitur post biennium conductor<ibu=E>s vilicisve eor[um] / ea superficies qu(a)e prox<i=U>mo anno {f} culta fuit et coli [desi]/erit conductor vilicusve eius f(undi) (!) ea superficies esse d[icit]/ur denuntiet superficiem cultam testato negita[visse] / denuntiationem denuntiatur Mappaliasigalis testa[nd]/o itemque <i=N>nsequentem annum [si negi]tat ea(m) sine quer[ell]/a eius {eius f} post bien(n)ium conductor vilicusve (!) cole[re de]/beto ne quis conductor vilicusv[e {eoru] m} in[q]uilinum [eius] / f(undi) coloni qui intra f(undum) Vill(a)e Magn[(a)e sive Mapp]ali(a)e Sig(a)e ha[bit]/abunt dominis aut conduct[oribus vilicisve eorum] in assem [q]/[u]o<t=D>annis in hominibus [singulis in aratio]nes oper/as n(umero) II et in messem op[eras n(umero) [---] et cuiusqu]e generi[s] / [s]ingulas operas bin[as] p[r(a)estare debebu]nt colon[i] / inquilini eius f(undi) i[n]tra [pr(idie) Kal(endas) primas cuiusque] anni n/omina sua con[duc]tor[ibus vilicisve i]n custo/dias singulas qu[as in] agri[s pr(a)estare debent nomi]nent / ratam seorsum [---]sum / stipendiarior[um qui intra f(undum) Vill(a)e Magn(a)e sive M]appa/li(a)e Sig(a)e habitabu[nt nomine sua nominent in custodias q]uas c/onductoribus vil[icisve eius f(undi) pr(a)estare deben]t cust/odibus servis dom[inis 3] est / [---] singula

31. *CIL* VIII, 26416 = *ILPBardo* 165 = *ILTun* 1373 = Chiron-1978-461 = *AE* 1892, 90 = 1892, 124 = 1894, 77 = 1909, 113 = 1999, 1752 (edizione EDCS).
Ain Ouassel
[Pro salute et incolumitate] / [Imp(eratoris) Caes(aris) L(uci) Septimi Severi Pii] / [Pertinacis Aug(usti) et Imp(eratoris) Caes(aris)] / [M(arci) Aureli Antonini Aug(usti)] / [et L(uci) Septi]mi Severi [[Get[ae]]] / [Caes(aris) et Iuliae D]omnae Aug(ustae) matr(is) / [castr]orum aram legis divi Ha/driani Patroclus Augg[[g]](ustorum) lib(ertus) / proc(urator) instituit et legem infra / sc(r)iptam intulit / exemplum legis Hadrianae / in ara proposita sermo proc[u]/ratorum quid Caesar n(oster) pro in/fatigabili cura{tor} per qu/am adsidui(!) pro humanis uti/litatibus excubat omnes par/tes agrorum quam tam oleis // [aut vineis quam frumentis aptae] / [sunt excoli iubet itcirco permissu] / [providentiae eius potestas fit] / [omnibus etiam eas partes] / [occupandi] quae in centu(riis) / [elocat]is saltus Blandiani / Uden[sis et i]n illis partibus su[nt] / quae ex saltu Lamiano et Dom[i]/tian<o=D> iunctae Thysdritano / sunt nec a conductoribus ex[er]/centur isque qui occupaverint pos/sidendi ac fru<en=I>di{i} (h)eredique s[u]/o relinquendi id ius datur / quod et lege Ha(dria)na compre/hensum de rudibus agris / et iis qui per X an(n)os conti/nuos inculti sunt nec ex / Blandiano et Udensi sal/{sal}tu maiores <p=D>artes fruc/[tuum //] / [qu]i ea loca n[eglecta a conduc]/toribus occupave[rit quae dari so]/lent tertias part[es fructuum da]/bit de his quoque re[gionibus quae] / ex Lamiano et Domi[tiano saltu iun]/ctae Th<y=V>sdritano sun[t tantumdem da]/bit de oleis quas quisq[ue aut in scro]/bibus posuerit aut oleastris i[nse]/ruerit captorum fructuum nu[lla pars] / decem proximis annis exigetur / se<d=T> nec de pomis septem an(n)is proximis / nec alia pom(a) in divisione(m) umquam / cadent qu(a)m quae venibunt a posses/soribus quas partes aridas fruct[u]/um quisque debebit dare eas pr[o]/ximo quinquennio ei dabit in / cuius conductione agr(um) occupa/verit post i<d=T> tempus rationi.

32. *CIL* VIII, 25943 = *ILPBardo* 00163 = ILTun 1320 = ZPE-59 p. 160 = Chiron-1978 p. 461 = *AE* 1907, 184 = 1907, 196 = 1907, 228 = 1908, 30 = 1908,78

= 1908,194 = 1912, 288 = 1938, 74 = 1952, 209 = 1953, 130 = 1954, 191 = 1999, 1752 (edizione EDCS).

Ain-el-Djemala

/ Sustri

[E]arinus et Doryphorus Primige[nio] / [s]uo salutem exemplum epistulae scrip/tae nobis a Tutilio Pudente egregio viro / ut notum haberes et i<d=T> quod subiectum est / [c]eleberrimis locis propone Verridius / Bassus et Ianuarius Martiali suo salut[em] / si qui agri cessant et rudes sunt [sive sil]/vestres aut palustres in eo sal[tu agri] / [sunt v]olentes lege Manci[ana eos agros] / [excolere ne prohibeas] //]ituant rogamus procurato/[res per pr]ovidentiam vestram quam / [nomine Ca]esaris praestatis velitis nobis / [et utilitat]i illius consulere dare no{s}/b[is eos agros] qui sunt in paludibus et / in silvestribus instituendos olivetis / et vineis lege Manciana condicione / [s]altus Neroniani vicini nobis cu[m] / [ed]eremus hanc petitionem nostr[am] / [fu]ndum supra scriptum N[eronian]/[um i]ncrementum habita[torum //] / iubeas sermo procurato[rum Im]/p(eratoris) (C)aes(aris) Hadriani Aug(usti) quia Cae[sar n(oster) pro] / infatigabili cura sua per qu[am adsi]/due humanis utilit(at)ibus excu[bat om]/nes partes agrorum quae tam oleis au[t] / vineis quam frumentis aptae sunt [ex]/coli iubet i<d=T>circo permissu{m} prov[id]/[en]tiae eius potestas fit omnibus e[tia]/m eas partes occupandi quae in c[en]t/[u]ri(i)s elocatis saltus Blandiani e[t U]/[de]nsis (!) in [illi]s partibus sunt q[uae ex] / [// dare] / [cond]u[ctorib]us q[ua]m M[ancianas] / [sed qui ea lo]ca neglecta a co[ndu]/[ctoribus] occupaverit qua[e da]/ri sole]nt tertias partes fructuu[m] / [dabit de] eis quoq(ue) regionibus qu[a]/[e ex] Lamiano et Domitiano / [saltu] iunctae Tuzritano sunt / [tantumdem] dabit de oleis quas quis[q(ue)] / [in scrobib]us [po]suerit aut oleas [t]/[ris inseruerit] c[aptor]um fruct[uum] / [

33 *AE* 2001, 2083 (edizione EDCS):

ager di Thugga.

]us[---] / [---]silue[---]/us Lammiani et Domitiani / Thusdritano iunctae sunt / [---] / [---] / [---]ius Marinu[s] / [et Doryph]orus Prim[ig]/enio suo salutem [exem]/[pl]um epistulae scri[ptae] / [n]obis a Tutilio Prudent[e eg]/regio viro ut notum ha[b]/eres et id quod subiectum / [e]st celeberrimi[s] locis // [propone //] / nulla VII proximis an/nis scriptam iubeas [sermo] pr/ocuratorum [Imp(eratoris)] Caes(aris) Traiani / Hadriani Aug(usti) quia Caesar nost(er) / infatigabili cura sua per qu/am adsidue pro humanis ut/(il)itatibus excubat omnes part/es agrorum quae tam oleis / quam frumentis aptae sunt / excoli iubet idcirco permiss/[u]m providentiae eius potestas fit / omnibus etiam eas partes occup/andi quae in centuri(i)s elocatis // [saltus Blandiani et Udensis et in illis partibus sunt quae ex saltu Lamiano et Domitiano iunctae Thusdritano sunt nec a conductoribus exercentur isque qui occupaverint possidendi ac fruendi heredique suo relinque]ndi / [id ius datur quod et] lege Hadr/[iana comprehe]nsum [de] ru/[dibus agris et iis] qui per dec/[em an]nos continuos incul/[ti sunt] nec ex Blandiano et / [Uden]si saltu maiores parte(s) / [fr]uctu(u)m exigentur a posse/soribus quam quartas / ide(o?) qua cetera omnia [---] / iussa Caesaris n(ostri) [---] / augeri quam ullo m[---] / diu minui sinis si qui[---] / in ea loca neglecta ab [con]/ductoribus occupaverit / quae rigari solent si tert(i)/as partes fructu(u)m dabit d[e] / his quoque regionibus // [quae ex Lamiano et Domitiano saltu iunctae Thusdritano sunt tantundem dabit de oleis quas quisque aut in] / scrobibus posuerit aut ol[ea]/stris inseruerit captorum / fructu(u)m nulla decem proximi/s exigetur sed nec

de p[o]mis septem annis proxim/is nec alia poma in divis[i]/onem umquam cadent q/uam quae venibunt a possesso/ribus quas partes aridas / [fructu(u)m] quisque debebit [dare] / [eas proximo] quinquennio / [ei dab]it in cuius condu[ti]/[one] agrum occup[aver]/it post it tempus ratio/ni Caesaris n(ostri) in f[---]/sis e lege relocan[

34. *CIL* VIII, 10570 = *CIL* VIII, 14464 = D 6870 = *ILTun* 1237 = Chiron-1978, p. 470 (edizione EDCS).

Bou Salem

]tius / [---]os / [---]RM / [---]E / [---]t // [Intellegis praevaricationem] / quam non mod[o] cum Allio Maximo adv[er]/sario nostro se<d=T> cum omnibus fere [con]/ ductorib(us) contra fas atq(ue) in perniciem / rationum tuarum sine modo exercuit / ut non solum cognoscere per tot retro / annos instantibus ac suplicantib(us) / vestramq(ue) divinam subscriptionem / adlegantibus nobis supersederit ve/rum etiam hoc eiusdem Alli Maximi / [c]onductoris artibus gratiosissimi / [---]timo indulserit ut missis militib(us) / [in eu]ndem saltum Burunitanum ali/[os nos]trum adprehendi et vexari ali/[os vinc]iri nonullos cives etiam Ro/[manos ---] virgis et fustibus effligi iusse/[rit scilic]et eo solo merito nostro qu/[od venientes] in tam gravi pro modulo me/[diocritat]is nostrae tamq(ue) manifesta / [iniuria im]ploratum maieatatem tu/[am acerba] epistula usi fuissemus cu/[ius nostrae in]uriae evidentia / Caes(ar) [inde ut]iq(ue) potest aestimari qu[od ---] / [---] quidem quem maiesta / [--- ex]sistimamus vel pro / [---] omnino cognos/[---] plane gratificati / [---]mum invenerit / [---] nostris quibus / [---]bamus cogni / [---]beret inte/[--- praes]tare operas / [---] petita tot ei[// [Idque co]mpulit nos misserimos homi/[nes ius]sum divinae providentiae / [tuae invo]care et ideo rogamus sa/cratissime Imp(erator) subvenias ut kapite leg/is Hadrian(a)e quod supra scriptum est ademptum est ad/emptum sit ius etiam proc(uratoribus) / nedum conductori adversus colonos am/pliandi partes agrarias aut operar(um) prae/bitionem iugorumve et ut se habent littere / proc(uratorum) quae sunt in t[ab]ulario tuo tractus Kar/thag(iniensis) non amplius annuas quam binas / aratorias binas satorias binas messo/rias operas debe[a]mus itq(ue) sine ulla contro/versia sit utpote cum in aere incisio et ab / omnibus omnino undiq(ue) versum vicinis nost/[ris viso legis capite ita sit] / perpetua in hodiernum forma pra[e]st[it]u/tum et proc(uratorum) litteris quas supra scripsimus / ita conf[ir]matum subvenias et cum homi/nes rustici teneus manum nostrarum ope/ris victum tolerantes conductori profusis / largitionib(us) gratiosis[si]mo impares aput / proc(uratores) tuos simu[s] quib(us) [pe]r vices successi/on(is) per condicionem conductionis notus est / miser[eari]s ac sacro rescripto [non] ampli/us praestare nos quam ex lege Hadriana et / ex litteras proc(uratorum) tuor(um) debemus id est ter / binas operas praecipere digneris ut bene/ficio maiestatis tuae rustici tui vernulae / et alumni saltum tuorum n(on) ultr(a) a conduc/torib(us) agror(um) fiscalium in quiete ma[ner]e / n[ulla nostra culpa prohibeamur // [Imp(erator) Caes(ar)] M(arcus) Aurelius Commodus An/[toni]nus Aug(ustus) Sarmat(icus) Germanicus / maximus Lurio Lucullo et nomine a/liorum proc(uratores) contemplatione dis/cipulinae et instituti mei ne plus / quam ter binas operas curabunt / ne quit per iniuriam contra perpe/tuam formam a vobis exigatur et alia mani srcipsi recognovi / exemplum epistulae proc(uratoris) e(gregii) v(iri) / Tussanius Aristo et Chrysanthus / Andronico suo salutem secundum / sacram subscriptionem domini n(ostri) / sanctissimi Imp(eratoris) quam ad libellum / suum datam Lurius Lucullus / [misit //] / [et ali]a manu [opt]amus te feli/cissimum be[ne vive]re vale dat(a) / pr(idie) Idus Sept(embres) Karthagine / feliciter / consum-

mata et dedicata / Idibus Mai(i)s Aureliano et Corne/liano co(n)s(ulibus) cura agente / C(aio) Iulio [3]ope Salaputi mag(istro).

35. *CIL* VIII, 10570.
36. *CIL* VIII, 11824 (p. 2372) = *CLE* 1238 = *CLENuovo*, p. 122 = *ILS* 7457 = *ILTun* 528 = Mactaris, 3, 25 = *AE* 1946, 62 = 1959, 176 = 1987, 1025 = 1988, 1118 = 2008, 1627 (edizione EDCS).
    Mactar
    Caeselia Namina [3] / [3]lianus pius [vix]it / pia vixit annis [---] / [---] annis / [---]/ VC[---]AIIIS[---]MA[---]TVE[---] / paupere progenitus lare sum parvoq(ue) parente / cuius nec census neque domus fuerat / ex quo sum genitus ruri mea vixi colendo / nec ruri pausa nec mihi semper erat / et cum maturas segetes produxerat annus / demessor calami tunc ego primus eram / falcifera cum turma virum processerat arvis / seu Cirtae Nomados seu Iovis arva petens / demessor conctos anteibam primus in arvis / pos tergus linguens densa meum gremia / bis senas messes rabido sub sole totondi / ductoret ex opere postea factus eram / undecim et turmas messorum duximus annis / et Numidiae campos nostra manus secuit / hic labor et vita parvo con(ten)ta valere / et dominum fecere domus et villa paratast / et nullis opibus indiget ipsa domus / et nostra vita fructus percepit honorum / inter conscriptos scribtus et ipse fui / ordinis in templo delectus ab ordine sedi / et de rusticulo censor et ipse fui / et genui et vidi iuvenes carosq(ue) nepotes / vitae pro meritis claros transegimus annos / quos nullo lingua crimine laedit atrox / discite mortales sine crimine degere vitam / sic meruit vixit qui sine fraude mori // D(is) M(anibus) s(acrum) / C(aius) Mulceius / Maximus / vixi(t) an(nos) XXX // [D(is) M(anibus) s(acrum)] / S(extus) Au[reli]/us F[3]/nus vix(it) / an(nos) XL.
37. G.Ch. Picard, J. Rougé, *Textes et documents relatifs à la vie économique et sociale dans l'empire romain*, Paris 1969, pp. 224-227; P. Desideri, *L'iscrizione del mietitore (CIL, VIII, 11824): un aspetto della cultura mactaritana del III secolo*, *L'Africa Romana*, 4, 1986, pp. 137-149; J.-M. Lassère, M. Griffe, *Le moissonneur de Mactar*, Vita Latina, 143, 1996, pp. 2-10.